

Nella prima udienza del processo a De Negri i parenti della vittima parlano di complicità

L'imputato scrive alla Corte spiegando la sua assenza «Temo la famiglia di Ricci e l'assalto della stampa»

Il padre del «pugile» accusa «Il "canaro" non era solo»



Si aspettava l'assalto di fotografi, telecamere e cronisti. Si aspettava la rabbia dei parenti della vittima, Giancarlo Ricci. Per questo, ieri, Pietro De Negri, più noto come il «canaro», ha rinunciato a presentarsi alla prima udienza del processo. Interrogati il padre, la madre e il fratello di Ricci che hanno ricostruito i giorni dell'assassinio. E continuano a ipotizzare la presenza di misteriosi complici.

ANTONIO CIPRIANI

Il sospetto, i parenti della vittima ce l'hanno sempre avuto. Ieri mattina, davanti alla prima Corte d'assise presieduta da Severino Santiapichi, l'ipotesi di un agguato con partecipazione di più persone, è tornata ad affiorare. C'era un terzo uomo, quel 17 febbraio del 1988, nel negozio da toscani di Pietro De Negri? «Erano almeno in quattro», ha detto durante l'interrogatorio Alessandro Ricci, il padre del «pugile». «Le indagini sono state fatte male - ha aggiunto - ci sono troppe lacune nella ricostruzione». La prima udienza, breve, si è basata solo su due elementi: la lettura del memoriale del «canaro», che racconta nei minimi particolari le torture inflitte a Giancarlo Ricci fino alla morte, e la testi-

monianza del padre, della madre e del fratello di Ricci, che hanno ricordato tutte le fasi della scomparsa di Giancarlo. L'elemento sul quale si può basare il giudizio di condanna - l'infirmità mentale o meno - è stato rimandato ad un'altra udienza. La madre della vittima, Vincenza Carnicelli di 48 anni, vestita di nero, ha iniziato a rispondere alle domande del presidente, con fatica. Poi, ricordando le ultime ore del figlio, prima della scomparsa, ha pianto a dirotto, ed ha continuato a rivivere quel 17 febbraio di due anni fa, poi i giorni successivi, in lacrime. «Si, si drogava, lo faceva per una delusione d'amore - ha detto - Ma proprio il giorno che è scomparso aveva deciso



Pietro De Negri al momento dell'arresto; a sinistra, Vincenza Carnicelli, la madre della vittima, mentre depone davanti alla Corte d'assise

uscire fuori. L'avevo accompagnato al San Camillo per fare degli accertamenti. Poi mi ha accompagnato a casa ed è uscito: «Tomo a pranzo», ha detto. Non l'ho più visto. Alle tre sono scesa a cercarlo: «Se sta al bar, gliene dico quattro», pensavo. Invece niente. Ho girato per la Margliana fino alle sei. Poi quando sono tornata a casa, dal terrazzo ho visto la sua macchina, parcheggiata sotto casa, prima non c'era. Ho chiamato mia figlia ed abbiamo girato tutta la notte. E continuavano ad arrivare le telefonate anonime che dicevano: «L'avete trovato?». Subito dopo la madre, è stata la volta di Orlando Ricci, il fratello minore di Giancarlo. È stato lui a ricevere da Fabio

Beltrame, un amico del fratello, le chiavi dell'auto del «pugile». La vicenda è oscura e anche Orlando non la ricorda con precisione. «Tornavo dalla questura, alle due - ha dichiarato - Ho visto Fabio per la strada e lui mi ha dato le chiavi di Giancarlo». Da chi le aveva avute? Ha chiesto il presidente. «Dal «canaro». Mi ha detto che aveva accompagnato Giancarlo da De Negri e che era andato via con la sua macchina. Poi mi ha parlato di una certa rapina che dovevano fare ai danni di certi siciliani». Orlando Ricci, cercando il fratello scomparso, era anche andato a chiedere notizie, con Fabio Beltrame, a De Negri. «Il «canaro» è uscito dal negozio - ha detto Orlando -

ha detto che non aveva visto Giancarlo, poi ha dato un buffetto a Fabio e gli ha detto: «Ridatemi lo stereo che mi avete rubato». Lui era anche venuto a casa nostra...». Il fatto che De Negri fosse andato a casa Ricci quando, presumibilmente, Giancarlo era già stato assassinato, ha incuriosito anche il pubblico ministero Antonio Marini che ha sottolineato come negli atti di questa visita del «Canaro» non ci sia traccia. Alessandro Ricci, il padre del «pugile», ha ricostruito nei dettagli la visita di De Negri. «Erano le 17 e 35 - ha detto - con me c'erano due cognate e gli agenti di polizia che aspettavano il ritorno di Orlando per interrogarlo di nuovo. Hanno suonato alla porta, c'era Fabio Beltrame,

che avevo già conosciuto, e Pietro De Negri, appoggiato alla porta con la spalla. Volevano parlare con Orlando anche loro. «Gli dica che quella storia che gli avevamo detto non era vera». Forse parlasse della rapina che Fabio aveva raccontato anche ai giornalisti, quella con i siciliani...». Per chiarire i fatti, il presidente Santiapichi ha stabilito che vengano acquisiti gli atti processuali del furto compiuto da De Negri nel negozio adiacente al suo, oltre alla documentazione sugli infortuni subiti dal «canaro». Questo per vedere se è vero quanto scrive De Negri, che era venuto da Ricci. Poi giovedì sarà interrogato Fabio Beltrame, amico del «pugile», ma anche del «canaro».

I delitti più spietati degli ultimi anni

Nella storia recente dei delitti nella capitale, la vicenda del «canaro» spicca per crudeltà. Ma si contano almeno altri cinque efferati fatti di sangue. Sono casi famosi, quasi tutti restati irrisolti. Omicidi di «gente normale» diventata per caso vittima di assassini estranei al racket, alle vendette della malavita e della criminalità organizzata. Non per questo, però, meno cruenti e spietati.

RACHELE GONNELLI

La giocattola di 16 anni uccisa vicino a Colferro. Una ragazza che non esce mai di casa e aiuta i genitori a vendere giocattoli nelle fiere di paese. Maria Rita Magistri, viene trovata morta nel fango di un viottolo vicino al fiume Sacco, la gola e il petto squarciati da un coltello

a serramanico trovato poco più in là. Era una domenica d'autunno dell'85 e lei si era vestita a festa per andare in discoteca. O meglio, come si scoprì più tardi, per andare a un appuntamento con un ragazzo che le faceva la corte, per dirgli che non telefonasse più. Il ragazzo risultò estraneo

all'omicidio. Il giallo restò comunque senza soluzione.

Un ubriaco viene gettato in un tritarifiuti. È il delitto più efferato degli ultimi anni insieme a quello del «canaro», forse ancora più allucinante per la futilità del movente. Un italo-marsigliese, Simon Matteucci, alcolizzato, viene scaraventato nelle «fauci» di un tritarifiuti vicino a piazza Venezia. È una fredda notte del febbraio 1986. Matteucci piagnucola disperato in un bar e viene preso in giro da tre avventori. «Sei una merda, ora ti buttiamo nella spazzatura», dice uno dei tre spagnoli (poi risultati ricercati per spaccio di droga, assegni falsi, ricettazione). José Querol Bruiquez e Juan Munoz Jurado furono

condannati a 26 anni per omicidio colposo: dissero che «era uno scherzo» e che pensavano il tritarifiuti non in funzione. Antonio Escobar Beltram ebbe invece una pena di 19 anni per concorso morale: rideva mentre le membra dell'uomo venivano dilaniate dalle pale meccaniche.

Dal sogno di attricetta, alle coltellate. Il caso, noto come «omicidio della fotomodello di via dei Prefetti», risale al giugno dell'86 e mise in subbuglio la «Roma bene». Il corpo di Elisabetta Di Leonardo viene trovato in elevato stato di decomposizione nel miniappartamento del figlio di Francesco Cosentino, già segretario generale della Camera dei deputati. La bella ragazza bru-

na è tossicodipendente, forse si è «bucata» insieme al suo assassino, che ha voluto lasciare un enigmatico messaggio prima di sparire. Un biglietto da cinquantamila lire sul corpo straziato della ragazza che prima ha tentato di strangolare con la catenina e poi ha trafitto con 5 coltellate al torace.

Per pagarsi le ferie uccidono madre e figlia, tabaccale. Due ragazzi di 26 anni si appostano all'alba davanti alla tabaccheria sotto casa, a Grottaferrata, per rapinare la proprietaria. Ma Elsa Fortini reagisce e scopre il volto a uno dei due giovani che, presi dal panico, inferiscono su di lei con 22 coltellate. Non contenti del bottino, svegliano la figlia di 21 anni e poi la soffocano con un

cuscino. Il duplice delitto dell'agosto '86 viene punito con trent'anni di reclusione a Giampaolo Samo e Fausto Fantoni, mentre nasce una lite tra gli eredi delle vittime.

Massacrata la famiglia di un professore. Ancora un caso mai risolto. Una mattina di due anni fa un ragazzo suona a casa di Valerio Aprile, professore di elettronica in un istituto tecnico dell'Esquilino, per un libro in prestito. Imbavagliata la moglie, il giovane assale i figli brandendo un coltellaccio. Li insegue per casa: il piccolo Cristiano, a letto malato, viene ucciso; la sorella Giada viene gravemente ferita ai polmoni; alla madre che tenta di difenderli, viene squarciata la gola.

Aldo Canti, la vittima, era un boss legato al giro delle bische clandestine Un colpo alla nuca a villa Borghese Assassinato «robustino»

Lo hanno ucciso con un colpo di pistola in testa nella notte tra domenica e lunedì. Aldo Canti, 49 anni, chiamato «robustino» nella mala romana, è stato trovato ieri mattina in piazzale delle Canestre, a villa Borghese, da due inservienti del vicino galoppatoio. Un regolamento di conti maturato nell'ambiente delle bische: l'uomo è stato attirato in una trappola e ammazzato. Conosceva il suo assassino.

GIANNI CIPRIANI

Stuntman, controfigura, «buttafuori» nei locali notturni e soprattutto gran frequentatore delle aule di tribunale dove aveva collezionato una serie di condanne per truffa, rapina, tentato omicidio, porto e detenzione d'armi, associazione per delinquere. Della malavita romana, Aldo Canti, 49 anni, separato, padre di un bambino di 8 anni e residente in via Cialdini, nei pressi di piazza Vittorio, era un esponente conosciuto, seppur di medio calibro. I suoi interessi, ultimamente, si dividevano tra bische, gioco d'azzardo, due attività gestite dalla criminalità organizzata in piena espansione, intorno alle quali circolano settimanalmente centinaia di milioni. Ed è proprio per un regolamento di conti maturato in questo ambiente, ritengono i carabinieri del reparto operativo, che Aldo Canti, meglio conosciuto con il soprannome di «robustino», è stato assassinato con un colpo di pistola che lo ha rag-

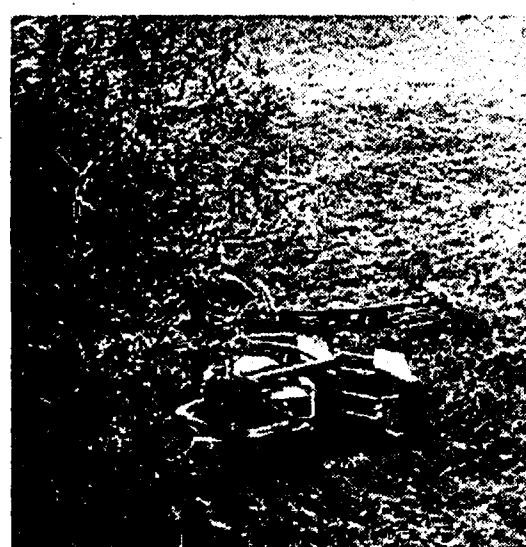
giunto alla testa. Quando ieri mattina alle otto due dipendenti del galoppatoio di villa Borghese hanno dato l'allarme, «robustino» era morto da quattro-cinque ore. «Proprio accanto alla recinzione - hanno detto alla sala operativa - c'è un uomo con la testa sfondata. È steso in terra, ai margini di piazzale delle Canestre». Sul posto, nel giro di pochi minuti, sono arrivati gli inquirenti. Aldo Canti era steso in terra, a faccia in giù, con la testa insanguinata e gli occhi sbarrati. Scarpe da ginnastica, jeans e giubbotto firmato Enrico Coveri, nella mano destra, tra indice e medio, stringeva una sigaretta spenta a metà; nell'altra un pacchetto di sigarette «Mariboro», un accendino e un mazzo di chiavi; nella tasca dei pantaloni il portafoglio con dentro denaro contante per un milione di lire e i documenti. Nessun segno di lotta o qualche elemento che potesse far sospettare che «robusti-



no» fosse stato condotto a forza in quella piazzola buia e isolata per essere ucciso. Ad una trentina di metri dal posto dove è stato ritrovato il corpo, c'era, nascosto tra due siepi, un motorino «Di Blasi» tutto infangato, 50 di cilindrata. Con quel motorino, Aldo Canti era andato all'appuntamento a villa Borghese? oppure quel mezzo è stato lasciato dall'assassino che, preso dal panico, è fuggito via precipitosamente dopo aver ucciso l'uomo? È quanto stanno cercando di accertare i carabinieri del reparto operativo. Se-

condo una prima ricostruzione, nella notte tra domenica e lunedì, «robustino» è andato ad un appuntamento con qualche suo conoscente. Intorno alle 3 Aldo Canti è arrivato con il motorino, ha lasciato il mezzo tra due siepi ed è andato nel piazzale sterrato ai margini del galoppatoio. Lì si è incontrato con il suo assassino. Non si sa se «robustino» era stato attirato in una trappola, oppure se è stato ucciso al termine di una lite. Sicuramente, però, è stato colpito di sorpresa. Lo prova, secondo gli investigatori, il fat-

to che è stato ucciso mentre fumava tranquillamente una sigaretta e non ha fatto nemmeno in tempo a tentare di difendersi o di fuggire. Un regolamento di conti, dunque, non estraneo al mondo delle bische e dei locali notturni dove circola la droga. Due anni fa, Aldo Canti, era stato denunciato dagli agenti della squadra mobile, perché gestore di una elegante «casa da gioco» che si trovava in via dei Gracchi, al quartiere Prati. Un posto dove, ai tavoli verdi, venivano «spennati» commercianti e professionisti.



Aldo Canti. Sotto il titolo, il corpo ritrovato a villa Borghese. In alto, il ciclomotore con il quale Canti è andato all'appuntamento con il suo assassino

IL PCI VERSO IL XIX CONGRESSO STRAORDINARIO

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

24 gennaio 1990 ore 18.30

Conferenza pubblica di **ALESSANDRO NATTA**

PALACE AMERICAN HOTEL (Via Laurentina 554)

Comitati promotori per la 2ª mozione della XI e XII Circostrizione

Mercoledì 23 gennaio, ore 17,30

3ª Mozione

«Per una democrazia socialista in Europa»

Coordinamento sezioni aziendali

Sezione Ostiense - Via Giacomo Bove, 24 (IACCHIA-FIORIELLO)